

VINCENZO D'ERCOLE\*

INSEDIAMENTO ED ECONOMIA  
NELL'ITALIA CENTRO-ADRIATICA (XVI-IV SEC. A.C.)

Intorno alla metà del secondo millennio a.C. in Abruzzo, si assiste ad un radicale cambiamento nel modo di occupare il territorio (Agostini-De Grossi Mazzorin-d'Ercole, 1992, p. 419).

Hanno infatti inizio gli insediamenti su altura che avranno spesso una durata pressoché millenaria.

Questo fenomeno sembra particolarmente precoce ed evidente, almeno stando alle attuali conoscenze, nell'area costiera settentrionale della regione (l'attuale provincia di Teramo).

Infatti, mentre nel resto dell'Abruzzo il fenomeno dell'incastellamento è documentato a partire dal quattordicesimo secolo (Bronzo medio avanzato – fase appenninica), nella zona «Picena» esso ha inizio tra il sedicesimo e il quindicesimo secolo a.C. (Bronzo medio iniziale – fase protoappenninica B). Ciò si evince, in particolare, dai materiali presenti nel cosiddetto strato bruno, riferibile al bronzo medio-finale, nella stratigrafia della Fortezza di Tortoreto (Balista et alii, 1992, p. 510).

Contemporaneamente al processo dell'incastellamento, si hanno in Abruzzo, a partire dall'inizio della media età del bronzo, le prime testimonianze archeologiche della introduzione del cavallo domestico nei livelli protoappenninici di Celano-Paludi (De Grossi Mazzorin, 1992, p. 760) e la comparsa di spade lunghe in bronzo; si vedano a titolo di esempio, i quattro esemplari tipo Castione, Castiglione di Marano e due del tipo Pertosa, rinvenuti nel fiume Pescara tra Villamare e Villanova (Agostini et alii, 1992, p. 19).

La metallurgia del bronzo sembra essere diffusa, a giudicare dalle forme e dagli scarti di fusione, in maniera capillare, nella maggior parte dei siti, indipendentemente dalle loro dimensioni e valenze (Guidi-Piperno, 1992, p. 440). Infatti, ne troviamo testimonianze sia nei grandi siti costieri come Martinsicuro, sia negli insediamenti perilacustri di medie dimensioni come Celano, sia

---

\* Non avendo l'Autore inviato all'Istituto il testo della Sua relazione, se ne pubblica, con il consenso del Direttore del giornale, il testo pubblicato su «Mondo Sabino» del 23 aprile 1994.

nei piccoli siti come quello di Coccioli di Campli, che perfino in grotte come la A Male di Assergi.

Un «marcatore» dei principali scali fluviali abruzzesi sul mare Adriatico è rappresentato, con la parziale eccezione del sito di Fonte Tasca di Archi, dalla ceramica tornita, depurata e dipinta con motivi geometrici (di plausibile derivazione dall'Italia meridionale dall'ambiente enotrio-iapigio) attestata attualmente a San Giovanni di Martinsicuro, alla Fortellezza di Tortoreo, a Colle del Telegrafo di Pescara e a Punta Aderci di Vasto.

All'arco di tempo compreso tra la seconda metà del secondo millennio e gli inizi del primo, sono ascrivibili anche le varie testimonianze di ulivo e di vite trovate finora nella regione: Tortoreto, Archi, Celano (Agostini et Alii, 1993, p. 438).

L'introduzione della policoltura arborea cambierà profondamente sia il paesaggio (creando i classici profili terrazzati mediterranei) che i meccanismi ed i cicli del lavoro e del commercio, con profondi riflessi sull'organizzazione sociale (Peroni, 1985, p. 211).

Tra il quattordicesimo e il decimo secolo a.C. la densità insediamentale raggiunge in Abruzzo il suo massimo, per quanto attiene l'arco dell'intera preistoria, arrivando quasi a 100 presenze archeologiche fra insediamenti (65), grotte (20), necropoli e ripostigli (una dozzina in tutto).

A proposito dell'utilizzo delle grotte nell'età del bronzo, va sottolineato come quelle (Beatrice Cenci, La Punta, Val di Varri, Monte la Difesa) adibite a frequentazione saltuaria, probabilmente per il ricovero temporaneo delle greggi, lo siano solo nei secoli centrali del secondo millennio (XVI-XIV) e siano tutte situate nella zona centrale e più montuosa del territorio in esame (Agostini et Alii, 1991, p. 61). Al contrario le cavità utilizzate soprattutto per scopi cultuali o di seppellimento sono in uso ininterrottamente almeno fino agli inizi dell'età del bronzo finale e sono diffuse in tutto il territorio regionale: Grotta Sant'Angelo, Grotta dei Piccioni e la grotta del Colle di Rapino nella fascia costiera, Grotta Maritza e Grotta A Male nell'interno (Guidi, 1992, p. 427).

Nei modi dell'abitare «arroccato» possiamo distinguere gli insediamenti su altura isolata, come gli esempi di Civitella del Tronto o di Colle Troia a Bellante, da quelli su gruppi di tre alture, disposte a triangolo e collegate tra loro da una conca centrale, come nei casi di Tortoreto e di Chieti.

Solo in apparenza, sembrano meno difesi naturalmente i siti collegati all'acqua: sia quelli puntualmente disposti lungo tutta la costa medio-adriatica, sovente su un terrazzo laterale posto fra l'estuario di un fiume ed il mare (il fiume Tronto nel caso di Martinsicuro, l'Aterno nel caso di Pescara), sia quelli situati fra un corso d'acqua e il lago del Fucino come Celano o San Benedetto dei Marsi.

Accanto alle roccaforti di altura, mono o tricuspide, ed ai porti-canali (sia marittimi che lacustri) vi è una categoria di insediamenti di pianura, non

delimitati naturalmente, di breve durata (uno o due secoli al massimo) di più difficile identificazione archeologica, quali quelli di Case Stagnò a Corropoli o di Madonna degli Angeli a Tocco Casauria, che riprendono il modello tipico dell'insediamento neolitico su terrazzi fluviali delle fasi Catignano e Ripoli (V-IV millennio a.C.). Nel decimo secolo a.C. cominciamo a trovare sepolture individuali in fosse, delimitate da circoli di pietre e coperte da tumuli; a volte, come nel caso delle Paludi di Celano, il defunto è inumato all'interno di un tronco d'albero scavato (d'Ercole, 1991A, p. 174).

Se la continuità insediativa, di alcuni siti di altura, sembra coprire spesso un arco di 800 anni (dal XIV al VI sec. a.C.), la stessa durata, ma in momenti diversi (dal X al II sec. a.C.), avranno necropoli come Campovalano di Campi che verranno utilizzate dall'età del bronzo finale fino all'avvenuta romanizzazione del territorio. Il decimo secolo a.C. costituisce una cesura abbastanza netta nella storia dell'Abruzzo protostorico: con esso cominciano le inumazioni individuali, con corredo, in fossa ed ha termine l'uso del seppellimento in grotta. Vengono abbandonati sia i siti perilacustri sulle sponde del Fucino che quelli posti sui terrazzi fluviali; anche alcuni degli insediamenti di altura, come Civitella del Tronto o Francavilla, non sembrano varcare le soglie del primo millennio. Non siamo di fronte però al fenomeno del concentrazione e alla diminuzione del numero degli insediamenti come accade, nello stesso periodo, in Etruria Meridionale (Di Gennaro, 1986) ma anzi, apparentemente, alla situazione opposta. Nel primo millennio a.C. l'insediamento arroccato su altura diviene praticamente l'unico modello attestato nella regione, nelle tre varianti dell'altura isolata (come Monte San Nicola a Scurcòla Marsicana o Colle Melatino a Teramo), del gruppo di tre alture (come quelle di Atri o di Monte Boria a Caporciano) e del pianoro tabulare con pareti scoscese come quelli di Monte Pallano a Tornareccio o di Poggio Civita a Colonnella.

Alle difese naturali già insite nei siti di questo tipo si aggiungono ora opere difensive artificiali come quelle presenti su Monte Boria di Caporciano o a Colle Cipolla, presso Castelvecchio Subequo, in provincia dell'Aquila.

Il numero complessivo degli insediamenti oggi conosciuti per la «prima e seconda» età del ferro abruzzese (IX-VI sec. a.C.) supera le 200 unità con una densità media, nel territorio regionale, di un insediamento ogni 50 km quadrati.

Un dato meno «teorico» sull'effettiva densità dei siti ci è fornito dall'abbastanza ben conosciuto territorio della conca subequana, in provincia dell'Aquila, con un insediamento ogni 17 km quadrati (Mattiocco, 1983).

Un altro genere di sussidio ci potrebbe venire da Tito Livio (IX, 45, 17) che, parlando degli insediamenti degli Equi conquistati dai Romani nel IV sec. a.C., riferisce di 31 siti presenti nella loro area, la stessa in cui sono oggi archeologicamente noti 24 insediamenti. Applicando lo stesso ragionamento e lo stesso rapporto numerico sull'intera scala regionale, si potrebbe ipotizzare

che, al momento attuale delle ricerche, siano stati localizzati circa i 2/3 degli insediamenti protostorici abruzzesi esistenti nel primo millennio a.C.

È curioso notare come, calcolando la densità generale secondo questa ipotesi, avremmo un totale di 300 siti per tutta la regione praticamente identico cioè al numero degli attuali comuni abruzzesi: 302.

Gli ordini di grandezza dei singoli insediamenti dell'età del ferro si raggruppano, con una certa costanza, intorno ad alcune cifre: tra il mezzo ettaro e l'ettaro e mezzo (in questo gruppo si trova il numero più cospicuo di insediamenti), fra i cinque e i sei ettari (come gli esempi già citati di Colle Troia a Bellante, di Poggio Civita a Colonnella e di Colle Cipolla a Castelvecchio Subequo), intorno ai dieci-dodici ettari (come l'insediamento relativo alla necropoli di Campovalano: Colle Melatino di Teramo) ed alcuni casi intorno ai venti-ventuno ettari, come Tortoreto e Caporciano.

Vi sono infine dei casi particolari di grandi insediamenti fra i trentacinque e i quaranta ettari, come Martinsicuro, Monte Pallano ed Alba Fucens, fino ad arrivare agli ottanta-novanta ettari di Peltuinum, Chieti e Colle Mitra a Sulmona.

Accanto agli insediamenti d'altura l'altro elemento archeologico che caratterizza l'Abruzzo fra il decimo e il sesto secolo a.C. sono le tombe a tumulo.

Esse occupano le grandi pianure alluvionali come i Piani Palentini, oggetto di scavi negli anni 1984-87, Campovalano, indagata negli anni 1967-94, Castrano (scavi 1934; 1964-66) e probabilmente anche le pianure di Amiternum (L'Aquila) e di Carseoli (Oricola), (Grossi 1990, p. 245).

La puntuale presenza di tali cimiteri, monumentali ed estesi, nelle poche pianure presenti nella regione lascia pensare ad una precisa volontà da parte delle singole comunità ad essi afferenti, di creare dei veri e propri «indicatori territoriali» ben visibili e per quanto possibile «duraturi», al fine di testimoniare, tangibilmente, il possesso di quel territorio (d'Ercole, 1991b, p. 255).

Forse non a caso la stessa scelta tecnologica, blocchi variamente sagomati in faccia vista e riempimento incoerente di pietre, recinge in queste fasi sia gli abitati che le sepolture.

Nell'Italia del primo millennio a.C. la tecnica dell'opera quadrata sembra appannaggio soprattutto di greci, etruschi e fenici; latini, umbri ed «italici» sembrano preferire, infatti, per mura di città o di templi, l'uso del poligonale.

La volontà di esternare il proprio potere politico ed economico da parte dell'aristocrazia abruzzese fra l'ottavo ed il sesto secolo è testimoniata sia dalla statuaria o dalle stele in pietra che fungono da «segno» per i sepolcri monumentali (Colonna, 1992, p. 92) denotando, con le loro iscrizioni e la loro iconografia, un alto grado di autocoscienza gentilizia ed etnica (Torelli, 1988, p. 61), che dal vasellame, soprattutto bronzeo, d'importazione dall'Etruria, oltre che dalla presenza di oggetti legati al cibo quali spiedi e grattugie. Natural-

mente poi, a seconda del sesso, vi è dovizia di armi o di ornamenti (d'Ercole-Pellegrini, 1990).

Le necropoli con tombe a tumulo sono assai diffuse anche sugli altopiani come quelli di Caporciano, in località Campo di Monte o quelli di Le Castagne, presso il valico di Forca Caruso, sempre in provincia dell'Aquila (d'Ercole, 1990, p. 68).

Tombe a tumulo venivano costruite anche su fianchi appositamente terrazzati di colline come quelle di Teramo, in località La Cona, scavate negli anni 1983-85 (d'Ercole, 1988, p. 416).

A partire dal settimo-sesto secolo è attestata la scrittura sia per piccole dediche di possesso in oggetti di uso comune come la pisside della tomba 100 di Campovalano (Marinetti, 1985, p. 216), sia per dediche ad un Re come quel Nevio Pompuledio comunemente noto come il guerriero di Capestrano (La Regina, 1991, p. 302).

Nel corso del sesto secolo si coglie un sostanziale mutamento nel modo di combattere: si passa da schiere di fanti (armati di pugnale e coppie di lance in ferro) con capi montati su carri, a gruppi di combattenti (probabilmente a cavallo), armati di spada lunga in ferro (Adam e Rouveret, 1990, p. 327).

Si tratta, forse, della prova archeologica del mutato rapporto fra l'esistenza di un re con dei sudditi e l'affermazione di una classe «intermedia», omogenea e paritetica, destinata a scardinare, dall'interno, la società protostorica abruzzese, ordinata da circa un millennio, sulla base di tribù, di clans e di famiglie.

Con la fine dell'età arcaica scompaiono sia le tombe a tumulo che i circoli che racchiudevano più sepolture e vengono abbandonati la maggior parte degli insediamenti di altura.

Ancora una volta è esemplificativo il caso della conca subequana: dagli undici insediamenti fortificati attestati precedentemente si passa, nel corso del quinto secolo, al solo sito di pianura di Macrano, la *Superequum* d'età romana (d'Ercole, 1988, p. 409).

Il nuovo genere di insediamento (solitamente a forma di triangolo isoscele) sorge su un terrazzo fluviale delimitato da due corsi d'acqua. È il tipo di città che i romani chiameranno «interamnia» o «interamnes» e che troviamo a Teramo, Corfinio, Sulmona, Cluviae, Interpronium, Amiternum, per citare quelli che avranno continuità di vita fino in età romana.

Ma numerosi altri siti dello stesso tipo, come quello di Case Veldon a Sant'Egidio alla Vibrata, scavato negli anni 1979-82, non avranno la stessa fortuna poiché verranno distrutti ed abbandonati in occasione della conquista romana della regione avvenuta agli inizi del terzo secolo a.C. (d'Ercole, 1985, p. 486).

Altro elemento di novità di questo periodo è la comparsa di «case di campagna», vere e proprie fattorie agricole, stabili, con il loro, piccolo, nucleo cimiteriale, sul genere di quella scavata nel 1985 a Nocciano in provincia di Pe-

scara (d'Ercole, 1988, p. 411). Che la società sia profondamente cambiata ce lo attestano, in modo inequivocabile, le iscrizioni, sul tipo di quelle trovate a Penna Sant'Andrea, che ci illustrano come i vari stati etnico-territoriali o le varie comunità abruzzesi (Toutai) siano ora governati da diverse figure di magistrati eletti dal popolo (La Regina, 1986, p. 125).

Tra gli elementi archeologici di più evidente cambiamento nelle comunità italiche, possiamo ricordare la presenza di tombe senza corredo (forse dovute all'esistenza di leggi contro il lusso), la diffusione di vasellame fittile realizzato al tornio e la conseguente standardizzazione di carattere quasi industriale dei tipi ceramici.

Nella cultura materiale sono scomparse le influenze etrusche che così fortemente avevano permeato la società abruzzese in età orientalizzante ed arcaica, a vantaggio di modelli magno-greci, campani, punici e celtici (Torelli, 1990, p. 189). Nelle tombe maschili, ad esempio, sono scomparse l'ostentazione del banchetto e della componente bellica a vantaggio della cura per il corpo e dell'ideale atletico rappresentato dalla presenza di strigili, forbici, fiasche per sabbia, etc.

La completa scomparsa delle sepolture «principesche» e più in genere una tendenza ad una maggiore uniformità, nei corredi funebri nell'Abruzzo del quinto-terzo secolo a.C., sembra un fenomeno avvicicabile a quello che si verifica a partire dalla media età di La Tène, in Europa centrale, e che accompagna l'inizio della formazione delle civiltà protourbana degli oppida (Peroni, 1989, p. 467). Nel quinto-quarto secolo sono stati ipotizzati per l'Abruzzo una dozzina di comparti territoriali: sei sulla fascia costiera (di cui tre a nord dell'Aterno ed altrettanti a sud) e cinque o sei nell'interno; ognuno di essi con un territorio verosimilmente compreso tra gli ottocento e i mille chilometri quadrati, sul genere di quanto sembra fosse afferente alle città-stato villanoviane dell'Etruria meridionale o alla Roma dei Tarquini (Guidi, 1985, p. 217).

All'interno di ogni stato etnico-territoriale è presente almeno un santuario «federale»: la Grotta del Colle di Rapino nel territorio dei Marruccini, il santuario di Monte Giove a Penna Sant'Andrea in quello che sarà l'Ager Atrianus, la città-santuario di Lucus Angitiaie fra i Marsi e il santuario di Fonte d'Amore (Ercole Curino) fra i Peligni (Coarelli-La Regina, 1984).

Non può non colpire come i luoghi di culto, in Abruzzo, siano sempre legati a morfologie di pendio: veri e propri ripari sottoroccia o cavità, oppure sistemazioni artificiali di versanti più o meno ripidi. Si tratta evidentemente di una lunga e duratura tradizione ricordando le grotte, usate per scopi analoghi dal neolitico all'età del bronzo e pensando ai santuari a terrazze dell'età ellenistica e sillana. È assai probabile che il binomio fondamentale del culto fosse la salita (pensiamo al perdurare anche in età cristiana dell'ideologia dell'ascensione e alla pratica espiatoria delle varie «scale sante») e l'acqua, sia per bere che per lavarsi, quasi sempre presente vicino ai luoghi di culto attraverso sor-

genti, affioramenti o semplici scoli lungo i pendii. E sul ruolo purificatore, miracoloso ed iniziatico delle acque non mancano certo esempi dalla stipe dell'età del bronzo della Pertosa alla fonte di Lourdes.

Ogni comparto territoriale abruzzese è organizzato in due o tre centri principali: per ogni «land» vi può essere al massimo un sito arroccato a lunga continuità di vita, come le fortezze di Atri, Penne, Chieti, Iuvanum, Alba Fucens, Curino, Colle Mitra e Peltuinum. Gli altri centri urbani della tutta sono sempre «isole tra fiumi» di nuova fondazione. Ognuno degli stati costieri ha, nel suo ambito territoriale, almeno un porto-canale. I margini dei vari comparti territoriali sono, sovente, «scanditi» dalla presenza di santuari «di confine» (Guzzo, 1987, p. 373).

È scomparsa, in età repubblicana, quella miriade di siti (tipici dell'età regia abruzzese), compresi tra il mezzo ettaro e l'ettaro e mezzo; verosimilmente essi sono stati sostituiti, nelle loro funzioni produttive e nella organizzazione e sfruttamento della «chora», dalle già citate fattorie agricole. Sono rimasti gli standard dimensionali da 6-7 ettari, da 10-12, da 20 e da 30-40 ettari. Il totale degli insediamenti urbani (disposti a distanze abbastanza regolari fra loro 15-25 chilometri) noti in Abruzzo per il quinto-quarto secolo a.C., dovrebbe aggirarsi intorno alle 20 unità, con un rapporto quindi di 10 a 1 rispetto alla fase regia, rapporto che si rispecchia abbastanza bene in quanto è emerso dall'area campione della conca subequana: 11 a 1.

L'impianto dei nuovi insediamenti in luoghi aperti come i terrazzi fluviali è indice della volontà di una programmazione «urbanistica» che ha bisogno, per mettere in pratica, sul terreno, i suoi criteri di progettualità, di spazi liberi, piani, omogenei e relativamente ampi. È altresì probabile che le necessità difensive, così puntigliosamente ricercate dal bronzo medio all'età arcaica, siano venute a cadere soprattutto nel cuore della regione, quello cioè sufficientemente distante dal mare e dai «confini» terrestri, in cui questo modello insediamentale si sviluppa appieno. Può non essere un caso che tutte e tre le nuove città dei Peligni, che costituivano un po' il centro geografico degli Italic, adottino questa scelta. Non va dimenticato poi che il quinto secolo vede l'espansione dei Sanniti fuori dalle loro sedi naturali (presa di Capua nel 424 a.C.). Evidentemente le varie comunità «sabino-sannite» hanno raggiunto degli stabili equilibri, eliminando la conflittualità interna e trasferendola all'esterno sui popoli vicini.

Si può ipotizzare, per questo periodo, una maggiore densità abitativa all'interno dei villaggi, con minori spazi vuoti rispetto alle fasi precedenti. In realtà però poco o nulla sappiamo dell'edilizia civile di questi insediamenti; conosciamo solamente alcuni lacerti di edifici con fondamenta in pietre a secco, elevato in mattoni crudi e tetto di tegole.

V'è da dire però che una precisa volontà di programmazione urbanistica per queste fasi è documentata perfino nelle necropoli dove (come a Campovalano) ad una larga e lunga strada (più di quattro metri di larghezza per oltre

cento di lunghezza) si affiancano, in ordine quasi perfetto, le nuove tombe a fossa. Risulta abbastanza evidente, dopo gli scavi del 1990-91, la topografia generale della necropoli di Campovalano almeno nelle sue grandi linee. Le tombe orientalizzanti ed arcaiche, orientate ad ovest verso le montagne e l'Etruria, si ordinano per gruppi, probabilmente legati al lignaggio, in due settori principali divisi da una fascia centrale lasciata libera; in quella fascia viene costruita la strada ai cui lati sono scavate le fosse di quarto e di terzo secolo tutte rigorosamente orientate verso sud. Resta del tutto oscura finora la lettura delle dislocazioni delle sepolture dell'età del bronzo finale e della prima età del ferro mentre le poche tombe note, sicuramente attribuibili agli inizi del quinto secolo, sembrano legarsi, come esito finale, alla distribuzione «a macchia di leopardo» delle deposizioni arcaiche.

Proprio Campovalano ci può fornire il termine ultimo della «cultura italica»: è stata rinvenuta infatti, negli scavi del 1991, una sepoltura (la numero 384) che oltre al consueto corredo funebre, recava una moneta in bronzo della serie della prora che si inquadra agli inizi del secondo secolo a.C. Evidentemente quindi, anche se la conquista politico-militare dell'Abruzzo da parte di Roma si è avuta tra la fine del quarto e gli inizi del terzo secolo a.C. per quasi un secolo, a Campovalano (come forse in altri siti analoghi) si è continuato a seppellire e ad onorare i propri morti alla maniera italica.

#### BIBLIOGRAFIA

- ADAM E ROUVERET, 1990: A. M. ADAM et A. ROUVERT, *Les cités étrusques et la guerre au V siècle avant notre ère*, «Criste et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V siècle av. J.C.», pp. 327-356, Roma.
- AGOSTINI ET ALII, 1991: S. AGOSTINI, S. COUBRAY, J. DE GROSSI MAZZORIN, V. D'ERCOLE, E. REMOTTI, *Indagini preliminari nella Grotta Beatrice Cenci*, «Bollettino di Archeologia 8», pp. 61-71, Roma.
- AGOSTINI ET ALII, 1992: S. AGOSTINI, V. D'ERCOLE, W. PELLEGRINI, M. A. ROSSI, A. R. STAFFA, *L'archeologia nel museo delle genti d'Abruzzo*, Mosciano Sant'Angelo.
- AGOSTINI ET ALII, 1993: S. AGOSTINI, S. COUBRAY, J. DE GROSSI MAZZORIN, V. D'ERCOLE, *L'habitat e l'occupation du sol à l'âge du bronze dans les Abruzzes: le cas du site de Celano*, «Atti Convegno 'L'Habitat et l'occupation du sol à l'âge du bronze en Europe, Documentes préhistoriques 4'», pp. 435-444, Nancy.
- AGOSTINI, DE GROSSI, D'ERCOLE, 1992: S. AGOSTINI, J. DE GROSSI MAZZORIN, V. D'ERCOLE, *Economia e territorio in Abruzzo durante la media età del Bronzo*, «Rassegna di archeologia 10/1991-92», pp. 429-426, Firenze.
- BALISTA ET ALII, 1992: C. BALISTA, A. DE GUIO, G. LEONARDI, S. PRACCHIA, V. SCARNECCHIA, V. TORRIERI, A. VANZETTI, M. VIDALE, *La Fortellezza di Tortoreto: cicli sedimentari e antropizzazione dei pendii*, «La Civiltà Picena nelle Marche», pp. 507-517, Colonnella.
- COARELLI, LA REGINA, 1984: F. COARELLI, A. LA REGINA, *Abruzzo e Molise nella serie delle «Guide Archeologiche Laterza»*, Bari.



- COLONNA, 1992: G. COLONNA, *Apporti etruschi all'orientalizzante «piceno»: il caso della statuaria*, «La Civiltà Picena nelle Marche», pp. 92-127, Colonnella.
- DE GROSSI MAZZORIN, 1992: J. DE GROSSI MAZZORIN, *Il cavallo domestico in Italia peninsulare e l'inizio della sua diffusione*, «Rassegna di Archeologia 10/1991-92», pp. 760-771, Firenze.
- D'ERCOLE, 1985: V. D'ERCOLE, *Abruzzo* nel «Notiziario Scavi e Scoperte» in *Studi Etruschi* LI, pp. 478-488, Roma.
- D'ERCOLE, 1988: V. D'ERCOLE, *Abruzzo* nel «Notiziario Scavi e Scoperte» in *Studi Etruschi* LIV, pp. 401-421, Roma.
- D'ERCOLE, 1990: V. D'ERCOLE, *L'Abruzzo dalla preistoria alla storia*, in AA.VV., «Antica Terra d'Abruzzo», pp. 16-106, Roma.
- D'ERCOLE, 1991a: V. D'ERCOLE, *Rapporto preliminare sulle prime cinque campagne di scavo condotte alle Paludi di Celano*, in Atti Convegno «Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità», pp. 174-188, Roma.
- D'ERCOLE, 1991b: V. D'ERCOLE, *La necropoli di Scrucola Marsicana* in Atti Convegno «Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità», pp. 253-270, Roma.
- D'ERCOLE, PELLEGRINI, 1990: V. D'ERCOLE, W. PELLEGRINI, *Il museo archeologico di Campi, Sant'Atto (TE)*.
- DI GENNARO, 1986: F. DI GENNARO, *Forme di insediamento fra Tevere e Fiora dal bronzo finale al principio dell'età del ferro*, Firenze.
- GROSSI, 1990: G. GROSSI, *La Safina-Tuta*, «Abruzzo: Aequi-Aequicoli, Sabini, Marsi, Volsci, Pentri e Frentani dal 1000 al 290 a.C.» in AA.VV., *Antica Terra d'Abruzzo*, pp. 223-353, Roma.
- GUIDI, 1985: A. GUIDI, *An Application of the rank-size rule to protohistoric settlements in the Middle Tyrrhenian area*, «Papers in Italian Archaeology IV, BAR International Series», pp. 217-242, Oxford.
- GUIDI, 1992: A. GUIDI, *Recenti ritrovamenti in grotta nel Lazio: un riesame critico del problema dell'utilizzazione delle cavità naturali*, «Rassegna di Archeologia 10/1991-92», pp. 427-437, Firenze.
- GUIDI, PIPERNO, 1992: a cura di A. GUIDI e M. PIPERNO, *Italia preistorica*, Bari.
- GUZZO, 1984: P. G. GUZZO, *Schema per la categoria interpretativa del «santuario di frontiera»*, «Scienze dell'Antichità 1», Roma.
- LA REGINA, 1986: A. LA REGINA, *Penna Sant'Andrea. Le stele paleosabelliche*, «Documenti dell'Abruzzo Teramano II - La valle del Medio e Basso Vomano», pp. 125-130, Roma.
- LA REGINA, 1991: A. LA REGINA, *I Sanniti*, «Italia. Omnium terrarum parens», pp. 301-434, Milano.
- MARINETTI, 1985: A. MARINETTI, *Le iscrizioni sudpicene*, Firenze.
- MATTIOCCO, 1983: E. MATTIOCCO, *Il territorio superequano prima di Roma*, Sulmona.
- PERONI, 1985: R. PERONI, *Presenze micenee e forme socio-economiche nell'Italia protostorica*, «Atti XXII Convegno Magna Grecia e Mondo Miceneo», pp. 211-284, Napoli.
- PERONI, 1989: R. PERONI, *Protostoria dell'Italia Peninsulare*, «Popoli e Civiltà dell'Italia Antica 9», Roma.
- TORELLI, 1988: M. TORELLI, *Le popolazioni dell'Italia antica: società e forme di potere*, «Storia di Roma I», pp. 53-74, Torino.
- TORELLI, 1988: M. TORELLI, *La società etrusca della crisi. Quali trasformazioni sociali?*, «Crise et transformations des sociétés archaïques de l'Italie antique au V siècle av. J.C.», pp. 189-198, Roma.